

Il gioco italiano dei Tarocchi e la sua storia

Franco Pratesi

La presente rassegna ha lo scopo di fornire un'idea sull'utilizzazione dei Tarocchi nel nostro passato – con particolare riferimento a Ferrara e Bologna – e di segnalare nel contempo alcuni problemi ancora aperti nella loro storia. Infatti, dietro l'odierna moda dei Tarocchi, per lo più incentrata sulla divinazione, esiste una tradizione plurisecolare di gioco particolarmente viva nell'Italia centrosettentrionale, dove venne formato il mazzo originale agli inizi del Quattrocento.

Diversi autori hanno portato contributi determinanti alla rivalutazione dell'aspetto «intelligente» del gioco; (1) purtroppo questo argomento è sempre stato trascurato dagli studiosi italiani, se si escludono alcuni importanti contributi storici e letterari avvenuti verso la fine del secolo scorso. (2) Appare perciò indispensabile, per una migliore comprensione della loro storia, approfondire la conoscenza dell'uso popolare dei Tarocchi, rintracciandone contemporaneamente le radici locali e le loro successive diramazioni.

Chiunque si accinga ad approfondire le indagini sulla storia delle carte si imbatte in alcune questioni ancora aperte. In particolare bisogna distinguere le origini delle carte da gioco da quelle dei Trionfi, i loro rispettivi usi iniziali e la loro confluenza in un mazzo unico. Per lungo tempo è stata sostenuta l'ipotesi che carte variamente figurate, usate per lo più a scopo educativo, abbiano preceduto la comparsa delle carte da gioco vere e proprie. Attualmente prevale l'idea di un'origine orientale delle carte da gioco, le quali avrebbero trovato un completamento con i Trionfi poco dopo la loro comparsa in Italia. Certamente l'iconografia delle carte 'trionfali' è tipica nel nostro Medioevo e non di lontane civiltà, benché risulti difficile una precisa collocazione a livello regionale. (3) In sostanza, quasi ogni centro importante dell'Italia settentrionale sembra poter pretendere legittimamente al ruolo principale.

Non si può di certo pensare che l'uso dei Tarocchi sia nato allo stesso tempo in molte città, ma la sua espansione iniziale deve essere stata senz'altro molto rapida. Tale affermazione non sorprende se si considera l'analoga rapidità con cui risultano essersi diffuse in tutta Europa, attorno al 1380, le stesse carte da gioco. Ma mentre negli statuti cittadini e in altri documenti compariva inizialmente il termine 'naibi', nella seconda metà del Quattrocento si trovano citati sempre più spesso i Trionfi. (4) Ciò che conta, dal nostro punto di vista, è che i mazzi con Trionfi non rappresentarono, di regola, qualcosa di eccezionale o di prezioso. Non ci si lasci ingannare dal lusso dei Tarocchi miniati; già al 1477 risale la notizia di ambiente bolognese (ed altre precedenti possono essere andate perdute) che i mazzi dei Tarocchi costavano di più dei mazzi ordinari soltanto in quanto avevano più carte, tanto che il prezzo di ogni carta risultava esattamente lo stesso nei due casi. (5). Questi Tarocchi di qualità ordinaria, soggetti ancor più di quelli di pregio a perdita e distruzione, solo recentemente cominciano a venire alla luce. (6)

Come le carte comuni, i Tarocchi servivano per giocare, e questo gioco trovò subito larga diffusione non solo presso le Corti ma anche al di fuori dai grandi centri, come documentano numerosi statuti comunali. Alcune di queste testimonianze rinascimentali valgono anche a dimostrare il carattere intelligente del gioco: mentre erano proibiti i giochi di carte, veniva fatta eccezione per i Trionfi, dove l'abilità aveva palesemente maggiore spazio per imporsi alla casualità della distribuzione.

Accanto a queste prove, il diritto ne fornisce altre derivanti dai trattati giuridici del Quattrocento e del Cinquecento, alcuni dei quali dedicati espressamente al gioco. (7) È di particolare interesse il trattato di Ugo Trotti (cat. 42) ove si afferma che non si può considerare il gioco dei Trionfi – nella forma specifica di incontro fra coppie di avversari – alla stregua di altri giochi di carte che erano entrati nell'uso comune, come «ad tertiam et quartam» e «ludus fulcinellorum». (8) Quindi, non è da considerarsi un gioco di pura sorte ma di quelli misti, e fra

essi uno dei più vicini ai giochi di puro ingegno, come gli scacchi, quasi sempre privilegiati dal diritto. Non a caso proprio gli scacchi furono uno dei passatempi preferiti della famiglia d'Este. (9)

Anche il gioco delle carte rientrava nei raffinati passatempi della società di corte e l'ambiente consueto si è tramandato anche attraverso la pittura dell'epoca; è celebre l'affresco milanese di Palazzo Borromeo, ma esistono altre immagini rinascimentali (fig. 3). (10) In questi casi l'atmosfera è serena e spesso rallegrata dalla partecipazione di gentildonne lussuosamente abbigliate (cat. 52). Il gentil sesso è ricordato con frequenza anche nelle descrizioni del gioco, (11) e in taluni casi la presenza femminile era addirittura necessaria: come in Savoia, dove gli statuti approvati dal duca Amedeo II proibivano nel 1470 il gioco delle carte agli uomini, se non per completare una partita con le dame, e con poste irrilevanti.

Se le rappresentazioni di scene ludiche sono note da tempo, solo di recente sono state ritrovate analoghe celebrazioni rinascimentali di tipo letterario. Già nel Cinquecento il gioco dei Tarocchi viene ricordato in un discreto numero di opere di varia provenienza, delle quali non citeremo che gli esempi più significativi. Ci riferiamo in particolare a un *Discorso di Anonimo* (cat. 46), finora inedito ma conservatoci in più copie manoscritte: (12) sulla base di dettagliati riferimenti all'antichità classica, esso si propone di illustrare per la prima volta i meriti del gioco del Tarocco in modo da colmare una lacuna vistosa (tanto più che giochi come gli scacchi e il calcio, considerati dall'anonimo autore non più nobili di questo, avevano già trovato i loro cantori). Il testo fornisce qualche indicazione sul gioco e su particolarità tecniche finora ritenute proprie di tempi molto più recenti, come ad esempio il premio per il bagatto che fa l'ultima presa. Tuttavia l'interesse maggiore del *Discorso...* risiede probabilmente nell'interpretazione delle carte: i quattro semi sarebbero legati alle passioni umane (ricchezze, armi, lettere e piaceri), mentre i Trionfi continuerebbero la serie precedente indicando dapprima le cose da evitare, e poi quelle da seguire per la comprensione delle cose terrene e celesti tutte rappresentate, come l'animo umano, nel microcosmo dei Tarocchi.

Un'altra opera (questa volta a stampa) che è ugualmente sfuggita all'attenzione degli studiosi è il *Discorso di Francesco Piscina...* (cat. 47). Qui è ancora più esplicito l'assunto di voler interpretare le immagini e la sequenza delle carte, ciò che in pratica costituisce l'unico argomento del piccolo libro. Questo testo rappresenta la prima opera a stampa dedicata esclusivamente ai Tarocchi e getta nuova luce sull'importanza della regione piemontese nella storia del gioco già a partire dal Cinquecento. Si può segnalare che l'opera è dedicata al Rettore dello Studio di Mondovì Rinaldo Ressano da Pinerolo, città che sembra rivestire tutt'oggi un ruolo non secondario per il gioco italiano dei Tarocchi. (13)

Tuttavia, l'ambiente che più di frequente è associato ai Tarocchi è la Corte estense, tanto che numerosi studiosi sono propensi a individuarvi l'origine dei Trionfi. In effetti, la più antica menzione dei Trionfi finora segnalata deriva da Ferrara in data 1442. Dopo quella data (ed anche prima per ciò che riguarda le carte da gioco comuni) diverse testimonianze attestano il favore dei Trionfi presso gli Estensi, che ne ordinarono numerosi esemplari di varia fattura e provenienza. L'aspetto piacevole del gioco e la sua convenienza alla partecipazione femminile sono ricordati non tanto dall'*Invettiva* (cat. 44) del Lollio (1508?-1568) quanto dall'Imperiali nell'inedita *Risposta* (cat. 45). Entrambi forniscono indicazioni sul gioco in ambiente ferrarese a metà Cinquecento. Al Lollio, che scrive una poesia contro i Tarocchi per lo sdegno di aver perso «tre paia di scudi», l'Imperiali risponde che dovrebbe invece cantarne le lodi, visto che il gioco le merita. Si viene così a sapere che il Lollio stesso era un abile giocatore che dedicava gran parte del tempo libero alla pratica dei Tarocchi, e i personaggi descritti al suo tavolo da gioco appaiono degni di ogni riguardo (il Podestà e Giulio Cardinale); altri giochi meriteranno forse quelle critiche:

Ma il Tarocco se ben è un giuoco antico,
non è per invecchiar, cotanto è bello,
giuoco da far, et non disfar l'amico.

E inoltre:

Ma 'l giuoco del Tarocco è da Signori,
Principi, Re, Baroni, et Cavalieri,
Per questo è detto il giuoco degli honori. (15)

Qualche decennio dopo, il gioco dei Tarocchi alla corte di Ferrara è ricordato brevemente dal Tasso, che ne fa parlare in senso positivo dal conte Annibale Romei, autore di un famoso *Discorso sul Gioco* – andato perduto – e del primo trattato completo di scacchi scritto interamente da un italiano. (16) Nei secoli successivi, Ferrara fornisce meno testimonianze utili, e se nel Settecento resta un centro che interessa ancora il gioco delle carte e la sua letteratura, l'attenzione è ormai rivolta al 'tressette lucchino'.

Rimanendo in territorio emiliano, decisamente più importanti diventano, col passar del tempo, le testimonianze sul gioco dei Tarocchi in ambiente bolognese. A dire il vero i documenti di questa provenienza sono altrettanto antichi di quelli ferraresi, a cominciare dalla tradizione che vorrebbe nel principe Antelminelli Castracani Fibbia (1360-1419) l'inventore del Tarocchino bolognese. Se tale tradizione appare attualmente poco accreditata dagli studiosi vi sono documenti che attestano ugualmente l'antichità del gioco a livello locale. (17) Sono state tramandate diverse testimonianze di origine letteraria e su aspetti secondari del gioco, (18) ma in questa sede ci interessano specialmente i documenti relativi alle regole del gioco, come i *Capitoli scritti per essere rispettati dai giocatori*, (19) pervenutici in versioni del Settecento. Per la pratica più moderna del Tarocco bolognese si può ricordare che nell'Ottocento apparve una lettera attribuita a Cavedoni (concernente un metodo semplificato per il conteggio dei punti), e un nuovo manuale compilato sotto l'autorità di T. Verardini e di altri esperti giocatori. (20) Anche negli ultimi tempi la letteratura ad uso dei giocatori bolognesi resta significativa, sia per le ristampe dei trattati ormai classici che per la comparsa di opere che descrivono un gioco osservato dal vivo. (21)

Alla fioritura, durante il Settecento e l'Ottocento, dei primi libri e opuscoli sulle regole del gioco dei Tarocchi che è stata presa in considerazione per Bologna, ma che si verificò anche in altre città italiane, si accompagna una rinnovata e più larga diffusione del Tarocco. Numerosi cronisti e viaggiatori dell'epoca ci segnalano il rilievo del gioco nella vita di società e come il gioco dei Tarocchi o quello delle Minchiate rappresentassero il passatempo preferito di tanti uomini di mondo in gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Tra le varie citazioni che permettono di valutare la diffusione e la considerazione in cui era tenuto il gioco dei Tarocchi, è interessante notare il giudizio del noto letterato italiano G. Baretta (1719-1789) il quale, esponendo dal soggiorno inglese usi e costumi del paese di origine, notava la maggiore «scientificità» del Tarocco rispetto, ad esempio, all'*hombre* spagnolo, al *piquet* francese o al *whist* inglese, nonostante, o grazie alla grande quantità di carte utilizzate nel gioco italiano, 78 nel nord e 97 al centro della Penisola. (22)

Per quanto riguarda la tecnica di gioco, esistono vari motivi che ostacolano l'approfondimento della conoscenza delle regole e della strategia del gioco dei Tarocchi: intanto l'impossibilità, salvo fortunate eccezioni, di un naturale apprendimento dal vivo. Nella quasi totalità delle città italiane il gioco dei Tarocchi è infatti del tutto dimenticato; sopravvive in qualche valle piemontese, in piccoli centri siciliani e in zone periferiche della città di Bologna.

Un altro ostacolo è dovuto al carattere di «famiglia di giochi» più che di gioco singolo. Tale situazione non è rara; ad esempio, gli altri due giochi che sono subentrati in molte regioni italiane proprio alle corrispondenti varianti del Tarocco – e cioè l'*hombre* e il tressette – presentano la medesima caratteristica. Ciò vuol dire che si hanno regole per il gioco fra due, tre, quattro o più giocatori; che nel gioco fra quattro si può partecipare 'ad ognuno per sé', a coppie fisse, o che si formano via via. In molte località la consuetudine ha favorito la confluenza, nel medesimo gioco, di caratteristiche appartenenti a categorie diverse. Furono plasmate ad es. varianti ibride di vita lunga come 'taroccombe', o effimera come le 'ombre calabresellate'. Così, le menzioni nei testi letterari o nelle disposizioni di polizia dei secoli scorsi – relative al terziglio, al quadriglio, e così via – difficilmente si possono attribuire al Tarocco, all'*hombre* o al tressette, in assenza di qualche specificazione supplementare. Spesso, il subentrare dall'uno all'altro gioco nelle consuetudini di un dato luogo avvenne infatti in maniera piuttosto brusca.

Naturalmente le caratteristiche tecniche generali restano le stesse e salvo rarissime eccezioni si tratta di un 'gioco di prese' in cui si mette in tavola una carta alla volta, con obbligo di rispondere al seme o di tagliare con le briscole, che in questo caso sono fisse e rappresentate dai 22 Trionfi (41 nel caso delle Minchiate). La carta più alta prende e il suo possessore rigioca per la mano seguente. Non conta però il numero di prese ma i punti segnati, dovuti alle carte di valore e alle loro combinazioni. Si hanno, in particolare, oltre alle 'accuse' prima del gioco – ancora note, anche se in forma semplificata, da alcune varianti del tressette – le 'accuse' di fine mano, che possono contribuire non poco all'esito della partita. Il Matto ha ruolo a parte, nel senso che non può prendere né essere preso, e il suo punteggio va di regola a chi lo possiede fin dall'inizio. Esistono differenze più o meno marcate fra graduatoria di punteggio e valori di presa, il che rende spesso convenientel'organizzazione di cacce alle carte che hanno basso valore di presa e alto di punteggio. In tutte le varianti, salvo pochissime semplificate e di scarso interesse, la strategia del gioco appare complessa e tale da esigere una perfetta conoscenza ed attenzione. (23) Nei giochi a coppia fissa si richiede una buona intesa fra compagni. Molte segnalazioni a voce e a cenni, furono introdotte per facilitare l'intesa dei giocatori, sebbene oggi possa apparire curiosa o arbitraria – almeno a chi non gioca al tressette napoletano – la distinzione dei segnali leciti da quelli, altrettanto numerosi, usati illecitamente. (24) Tutto ciò rende abbastanza lungo l'apprendistato per diventare giocatori esperti. Ma qui non si intende insegnare né i segnali, né i complessi conteggi dei punti, e neanche il gioco stesso, come del resto pochi dei nostri 'manuali completi' dei giochi di carte si impegnano a fare. Tra l'altro la descrizione delle regole richiederebbe ulteriori specificazioni preliminari, a seconda dell'epoca e del luogo.

Le differenze di regole che si possono oggi osservare a seconda delle località – per esempio fra il Tarocco piemontese, il Tarocchino bolognese e quello siciliano, cioè fra le varianti che ancora hanno un certo seguito – non sono il risultato di modifiche intervenute recentemente nell'ambito di un gioco comune. Se un gioco comune è esistito, la sua durata fu certamente molto breve. Difatti, è documentato che i giochi di carte, già nel Cinquecento, tendevano a differenziarsi nella progressione «provinciatim, oppidatim, vicatim». (25) Così, dato che quasi tutte le principali città italiane hanno sviluppato una loro particolare tradizione, si può pensare di semplificare il problema prendendo in considerazione i mazzi regionali: il Tarocco piemontese di 78 carte; il bolognese, di 62; il fiorentino, di 97; il siciliano, di 64. Ma il diverso numero di carte non fornisce un valido criterio di selezione. Piuttosto, si ammette che sia stata raggiunta presto una standardizzazione a livello di tre vaste zone dell'Italia centro-settentrionale. La prima zona si riferisce all'Italia nord-occidentale ed ha per centri Milano e Torino, anche se tale associazione può lasciare un po' perplessi, sia per il diverso carattere delle varianti di gioco – documentate specialmente nell'Ottocento – sia per alcune significative differenze iconografiche. La seconda zona comprende le Venezie, gran parte dell'Emilia Romagna e alcune zone della Lombardia; i

centri principali sono Venezia, Ferrara e Padova. La terza zona si riferisce ai centri di Bologna e Firenze. A questa zona fanno capo anche Roma, (26) Napoli e la Sicilia tenendo presente, comunque, il tardivo svilupp' del gioco nell'Italia meridionale.

Alle tre are competono sistemi alquanto diversi di regole di gioco (invero poco noti nel dettaglio, specialmente per quanto riguarda la seconda zona suddetta) e in particolare diversi ordini nella successione dei Trionfi. Quest'ultima constatazione può risultare di importanza capitale e richiede un'illustrazione a sé. In particolare, pur senza entrare nel dettaglio delle considerazioni avanzate in merito dai diversi studiosi, (27) si possono sommariamente definire tre ordini in corrispondenza con le tre zone sopraddette: A, per Bologna-Firenze; B, per Venezia-Ferrara; C, per Milano-Torino. Altri casi o variazioni interne ad essi sono di rilievo secondario. L'ordine attualmente più diffuso è naturalmente quello C, a seguito dell'imporsi su scala internazionale del 'Tarocco di Marsiglia' e quindi della matrice lombardo-piemontese. Non è detto che questa fosse la sequenza originaria, in quanto anche gli altri due ordini sono documentati da tempi altrettanto remoti. In particolare, l'ordine B è quello che si trova documentato più frequentemente nelle prime liste dei Trionfi. (28) Se si considerano le molteplici differenze tra vari ordini appare chiaro che giocatori di provenienza diversa avevano certamente bisogno di qualche accordo preliminare per affrontare il gioco senza dar luogo a malintesi. Ancora più complessa era la situazione per la fabbricazione delle carte, specialmente nel caso in cui erano numerate: evidentemente sarebbero risultate inutilizzabili al di fuori della zona di origine. Si può così spiegare il mantenimento di Trionfi non numerati, come pure l'uso piemontese di far valere il 20 più del 21.

Il carattere locale del gioco – che in qualche modo riflette il frazionamento politico dell'Italia – ha altre implicazioni. Di particolare interesse si presenta il problema della tassazione delle carte prima dell'Unità. Infatti, le caratteristiche delle tasse del Regno d'Italia – come pure della Repubblica – sono abbastanza note, mentre per i secoli precedenti la situazione non è del tutto definita. (29) L'origine della tassazione è chiara ed è stata studiata a fondo insieme alla sua evoluzione in Francia (30) ed in altri paesi europei. Evidentemente, se uno Stato non riesce a impedire la diffusione di oggetti ritenuti più dannosi che utili è logico che finisca per imporre una tassazione indiretta, come molti esempi dimostrano. Lo studio del dettaglio di queste tasse può diventare prezioso per il collezionista e per lo studioso, in quanto i modelli figurativi delle carte da gioco si sono mantenuti di regola inalterati per secoli, e quindi l'analisi del contrassegno di tassa risulta spesso il modo più preciso per datare un mazzo di carte. A monte dei semplici bolli stampati sulle carte, esistevano di solito disposizioni precise per la fabbricazione e il commercio delle carte da gioco, in modo da scoraggiare evasioni, contraffazioni e contrabbando. Tali norme erano spesso registrate in fogli od opuscoli che in Italia non hanno goduto di estesa validità e nemmeno della simpatia dei bibliotecari, così che sono in gran parte andati dispersi. (31)

In conclusione, si può constatare come la storia del gioco italiano dei Tarocchi resta complessivamente poco nota. È probabile che gli archivi e le biblioteche italiane conservino ancora intatti documenti che permetterebbero di risolvere molti dei problemi ancora aperti, specialmente sull'origine e sulla prima diffusione del gioco dei Tarocchi. La loro ricerca appare un compito valido anche perché il gioco italiano dei Tarocchi è stato senz'altro uno dei più «intelligenti» che siano entrati nelle abitudini quotidiane dei nostri antenati.

Note

1. Fra tutti emerge il prof. Michael Dummett, docente di logica a Oxford, il quale ha passato in rassegna con eccezionale competenza le numerose varianti europee del gioco dei Tarocchi.

- Pazienti ricerche di biblioteca, accompagnate da soggiorni in loco, gli hanno permesso di riscoprire e descrivere in dettaglio alcune importanti varianti ritenute estinte senza lasciar traccia, come il Tarocchino Siciliano. Cfr. M. Dummett, *The Game of Tarot*, Londra 1980.
2. Si deve tuttavia riconoscere il notevole merito di G. Dossena, *Giochi di carte italiani*, Milano, 1984. Con altre opere e articoli, il medesimo autore ha più volte richiamato l'attenzione sull'importanza storica delle varie forme del Tarocco italiano e sulle complesse regole del gioco che attualmente incontra un considerevole successo in Francia. E pure di grande utilità la riedizione di A. Lensi, *Bibliografia italiana dei giuochi di carte* (Firenze 1892), a cura di G. Dossena e D. Silvestroni, Ravenna 1985.
 3. Sui «Naibi» e la loro introduzione in Italia cfr. F. Novati, *Per la storia delle carte da gioco in Italia*, in «Il libro e la stampa», Milano, marzo-aprile 1908, pp. 54-59.
 4. Per la storia iniziale delle carte e dei Tarocchi è ancora valido il testo di W.L. Schreiber, *Die Altesten spielkarten und die Kartenspiel bezug habenden urkunden des 14. und 15. Jahrhunderts*, Strasburgo 1937.
 5. Cfr. E. Orioli, *Sulle carte da giuoco a Bologna nel secolo XV*, in «Il libro e la stampa» (1908), pp. 109-119.
 6. Cfr. T. Depaulis, *Tarot: nouvelles découvertes à la Bibliothèque Nationale* in «Nouvelles de l'estampe», n. 80, maggio 1985, pp. 4-5.
 7. Tali i testi di P. de Puteo, G.B. Caccialupi e S. Costa, che ebbero la fortuna di edizioni a stampa, se non altro nel classico *Tractatus juris...* Venezia 1584, vol. VII.
 8. Il particolare non è di rilievo secondario, considerando la data, 1456. Le varianti dei giochi di carte «ad ognun per sé» hanno spesso preceduto la forma attuale più comune della partita fra due coppie; di maggior interesse quindi l'affermazione del Trotti, solo pochi anni dopo le prime citazioni dei Trionfi.
 9. Cfr. A. Chicco, *Fortuna degli Scacchi nel '500*, Milano 5946.
 10. Cfr. Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot*, Londra 1986, cap. I.
 11. Per es., è il motivo ispiratore del libro di F. Piscina (cat. 47).
 12. Biblioteca Universitaria di Bologna: 1072.xiii.F, cfr. A. Sorbelli, *Inventano dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, voi. 19, Forlì 1911, pp. 116-117. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: G. Capponi 24, cfr. C. Milanese, *Catalogo dei Manoscritti posseduti dal marchese Gino Capponi*, Firenze 1845, P. 244. Per altre notizie, cfr. F. Pratesi in *The Playing-Card*, Londra 1987, vol. xv, pp. 80-87.
 13. Sulle regole di gioco tipiche di Pinerolo cfr. M. Dummett, pp. 276-278. Sul libro di Piscina cfr. F. Pratesi in *The Playing-Card*, Londra 1987, vol. xvi.
 14. Campori, *Le carte da gioco dipinte per gli Estensi nel sec XV*, in «Atti e Dep. di Storia Patria per le province modenesi e parmensi», VII, 1877, pp. 123-132.
 15. Altre informazioni sulla copia autografa e sulla risposta di V. Imperiali sono in F. Pratesi 1987, voi. XV, pp. 123-131.
 16. T. Tasso, «*Il Romeo ovvero Del Giuoco-Dialogo*», in *Opere*, vol. VIII, Pisa 1822, p. 362. Per il trattato sugli scacchi, cfr. A. Romei, *Le «fatiche» sopra il giuoco degli scacchi*, a cura di A. Chicco, Roma 1985.
 17. Utili informazioni derivano da: E. Orioli, (1908); a Bologna le carte sono documentate dal 1405 e sono citati diversi cartari, spesso di origine tedesca, a partire dal 1427. La prima menzione di «unum par cartarum a triumphis» risale al 1459, e del 1547 è il contratto dettagliato da cui si possono ricavare notizie significative sulla fabbricazione e vendita di carte e Tarocchi.
 18. Cfr. L. Frati, *La vita privata di Bologna*, Bologna 1900, pp. 132-133 e p. 184; L. Frati, *Il Settecento a Bologna*, Palermo 1923, pp. 89-95; F. Pratesi in *The Playing-Card*, Londra, in

corso di pubblicazione.

19. Si inizia con R. Bisteghi, *Il giuoco pratico...*, 1^a ediz., Bologna 1753. Si tratta, dopo l'opera più selettiva di F.S. Brunetti, *Giuochi delle Minchiate, ombre, scacchi ed altri d'ingegno*, Roma 1747, della prima raccolta italiana di giochi «intelligenti» di società. L'autore della raccolta non poté trascurare il gioco preferito della città ma, siccome tutta la compilazione si basava essenzialmente sulla ristampa di altre fonti, vennero inserite solo poche pagine con i relativi Capitoli. Nella 5^a ediz. (1820), venne aggiunta una trattazione specifica abbastanza dettagliata. Una versione dei *Capitoli...*, si trova anche alla fine delle: *Istruzioni Necessarie...* (cat. 49); una versione manoscritta probabilmente precedente quelle a stampa, è conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.
20. Queste due opere (*Lettera d'un dilettante della partita ai Tarocchi ad un amico desideroso d'apprendere un metodo facile per conteggiare colla massima sollecitudine li diversi giuochi, che in essa accadono*, Bologna 1812 e *Il Tarocco ossia giuoco della partita*, Bologna 1841 furono in seguito ristampate insieme, ad uso dei giocatori locali, negli anni 1872 e 1919. Della seconda opera ci è anche pervenuto un estratto manoscritto, attualmente nella collezione Vitali (cat. n. 50).
- zi. Cfr. D. Scorzoni, *Il Tarocchino bolognese* in «Pergio», vol. 5, n. -6, 1984, pp. 8990; G. Dossena, op. cit., pp. 136-147; e, soprattutto, G.F. Laghi, *Il gioco dei Tarocchi bolognesi*, Bologna 1983.
22. G. Baretto, *An Account of the Manners and Customes of Italy*, vol. 2, Londra 1768, pp. 219-221; l'opera ebbe altre edizioni e traduzioni in diverse lingue; per una traduzione italiana si veda: G. Baretto, *Gli Italiani o sia relazione degli usi e costumi d'Italia*, Milano 1818, pp. 219-223.
23. Ecco cosa si legge per esempio già nella premessa in: *Regole Generali del Giuoco delle Minchiate* (Firenze 1781, più volte ristampato): «Cognizione, e Talento dunque sono due Cose necessarie per un Giuocator di Minchiate. Lontani, lontani pure ne andate da questi Tavolini, o teste Dure, o cervelli goffi...».
24. Sulle abitudini locali di segnalazioni, al di fuori delle varianti del Tarocco, cfr. V. Lozupone, *Il libro del tressette e giochi affini*, Milano 1981, specialmente p. 33.
25. F. Pratesi, in *The Playing-Card*, Londra (in corso di pubblicazione).
26. Il testo attribuito a Berni (cat. 43) e alcune pasquinate dimostrano che il gioco dei Tarocchi era comune a Roma agli inizi del Cinquecento.
27. È noto da tempo che la successione dei Tarocchi moderni segue una regola diversa da quella riportata nei testi più antichi. Il merito di un'analisi approfondita in questo senso va ancora ad Dummett, ed anche a Silvia Mann, la grande esperta inglese di «storia delle carte», che per prima ha indicato la necessità di distinguere le carte da gioco comune – per le quali ha suggerito una valida classificazione – dai mazzi per così dire celebrativi. Cfr. S. Mann, *Collecting Playing Cards*, Londra 1966.
28. L'ordine più usuale è quello citato in T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1585, più volte ristampato; in realtà esistono liste precedenti come quella riportata in: A. Citolini, *La Tipocosmia*, Venezia 1561.
29. Cfr. S. Mann 1966, pp. 199-200. Negli ultimi anni sono stati fatti notevoli passi avanti grazie ai circostanziati risultati delle ricerche di A. Milano, per esempio: *The Playing-Card*, vol. X, n. 3 (1982), pp. 102-106; e Kaplan, 1986, pp. 245-249.
30. Cfr. P. Boiteau D'Ambly, *Les Cartes à Jouer et la Cartomancie*, Parigi 1854, pp. 143-150; e il fondamentale H.R. D'Allemagne, *Les cartes à jouer du Quatorzième au Vingtième siecle*, Parigi, 1906, I, pp. 293-386.
31. Alcuni documenti specifici sono tuttavia conservati in collezioni private, come i Manifesti

Camerali del Regno di Piemonte della raccolta Vitali (cat. 55-58).